

## Brevi note sul testo *Ritratti del desiderio* di Massimo Recalcati (Cortina, 2012)

Prima di tutto una riflessione a proposito della collocazione di questo testo rispetto al pensiero, al lavoro e alla vasta produzione di Massimo Recalcati.

Personalmente ravviso nella sua produzione almeno due fasi. C'è un primo periodo che è quello dei testi molto originali e di grande rigore teorico e clinico. Penso, per citare i più noti a *L'ultima cena*, *Sull'odio*, *Lacan*, *Il miracolo della forma*, *L'elogio dell'inconscio*: testi puntualmente rispettosi e grati verso l'eredità di Lacan e nell'insieme abbastanza complessi anche se sempre assolutamente intellegibili.

Poi c'è *L'uomo senza inconscio*, del 2010, che è una sorta di culmine di questi lavori precedenti, una summa teorica ma che annuncia già l'integrazione di una vena poetica se così posso dire, che apre dal teorico all'esistenziale.

E poi ci sono questi tre testi recentissimi, *Cosa resta del padre*, *Elogio del fallimento* e *Ritratti del desiderio* che mi sembra di poter dire che liberano un gesto nuovo di questo pensatore, di apertura e fiducia rispetto alla trasmissibilità della psicoanalisi, non solo del sapere psicoanalitico ma anche dell'esperienza della psicoanalisi come testimonianza etica.

Quindi segnano il passaggio dal "fare psicoanalisi" con spirito più o meno corporativo, al "fare dono della psicoanalisi" come testimonianza.

Mantenendo la promessa annunciata in *Cosa resta del padre*, in cui viene suggerita la possibilità di incarnare la funzione paterna attraverso la testimonianza del "fare qualcosa del proprio desiderio", in questo libro, *Ritratti del desiderio*, l'autore si espone con la sua storia, con la storia del suo desiderio come testimonianza. Fatto inedito da parte degli psicoanalisti. Non è infatti un testo pedagogico su come oggi bisognerebbe promuovere il desiderio nel legame sociale se solo se ne fosse capaci. Nè si tratta di una galleria mirabile fatta balenare da un mago. Piuttosto mi appare come una galleria di ritratti cesellata giorno dopo giorno da un artigiano, da un artigiano che con gagliarda umiltà testimonia infine che il suo desiderio è annodato niente di meno che...ad un banale umano fallimento! 1985, depresso, inizia a leggere Lacan. Siamo lontani dunque dall'autoreferenzialità inospitale del maestro che si pone come esemplare. E siamo ad un atto politico abbastanza inaudito: Recalcati - controcorrente al punto che viene il dubbio che nessuno ne sia ancora accorto - sta fondando la sua fama sull'elogio del fallimento. E questo è contagio etico-politico del desiderio.

Infine una considerazione sulla acrobatica – miracolosa direi, parafrasando il suo testo sull'arte - "messa in forma" del tema del desiderio. Talmente obsoleta e ben riuscita da destare in alcuni il sospetto che sia all'opera, in questo testo, una semplificazione troppo ottimista e facile della vertiginosa questione della mancanza.

Alla obiezione "troppo facile e bello per essere vero" risponderei dunque "troppo vero per essere facile e bello", o almeno "solo facile e bello". Avere a che fare quotidianamente e artigianalmente con queste sfere del desiderio, infatti, non è solo bello. Lavorare in questa galleria ad occhi aperti significa infatti "trattare e costeggiare" costantemente il vuoto e l'orrore. Prendendosene la responsabilità.